



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 13 settembre 2024

1. La Banca centrale europea non sente al momento l'urgenza di forzare il passo sui tagli.
2. Carlo Cottarelli: la scelta giusta, ci guadagnano tutti i debitori, incluso il più grande di questi in Europa: lo Stato italiano.
3. Sergio Mattarella: «Le morti e gli incidenti sul lavoro sono una intollerabile offesa per la coscienza collettiva»
4. Roberta Metsola: basta sostegni, ora opportunità.
5. Mario Draghi: “Chi paga meno le donne va contro la Costituzione”.
6. Le proposte al G7 Lavoro contro la sfida delle transizioni.
7. ISTAT continua a presentare dati record sul lavoro.
8. Di immigrazione si parla sempre con la pancia e poco con la testa.
9. Ernesto Galli Della Loggia: è arrivato il tempo per un progetto di ripensamento e rilancio per l'intero ciclo dell'istruzione, dall'asilo all'università.

---

### Isabella Bufacchi – La Bce taglia i tassi al 3,50% Crescita rivista al ribasso - Il Sole 24 Ore

Come ampiamente previsto e scontato dai mercati, il Consiglio direttivo della Bce ha ridotto ieri di 25 punti base il tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale, tasso mediante il quale orienta la politica monetaria, portandolo al 3,50% dal 3,75 per cento. **Le proiezioni macroeconomiche** di settembre hanno confermato che l'inflazione complessiva **centrerà l'obiettivo del 2%** nel quarto trimestre del 2025, come era stato già indicato dalle proiezioni di giugno. Il mandato della Bce è stato fissato sull'inflazione totale, che è quella con il paniere più ampio ed è anche la più rilevante per le tasche delle famiglie in quanto comprende energia, tabacchi e beni alimentari. E il processo di disinflazione più importante ai fini della politica monetaria è quello dell'inflazione totale, che sta proseguendo, **«gradualmente» e in linea con le attese della Bce**. Di conseguenza anche la moderazione del grado di restrizione della politica monetaria continua ad **avanzare passo dopo passo, con gradualità, senza strappi**. Le proiezioni di settembre rispetto a quelle di giugno sono state riviste molto lievemente, con modifiche che non cambiano la sostanza del processo disinflazionistico: l'inflazione complessiva è rimasta invariata rispetto a giugno mentre l'inflazione core, quella di fondo, è stata modificata al rialzo dello 0,1% nel 2024 e nel 2025 ma non nel 2026. Una modifica minima su un'inflazione, quella di fondo, che viene seguita dalla Bce perché è l'inflazione senza energia e beni alimentari sulla quale la politica monetaria ha maggiore impatto. **Nelle proiezioni di settembre anche la crescita del Pil è stata rivista al ribasso**, rispetto a giugno, ma anche in questo caso la modifica è stata lieve, -0,1%, anche se per tutto l'arco temporale 2024, 2025 e 2026. La Bce, alla luce di questi dati su inflazione e crescita, **non ha sentito dunque alcuna urgenza di fare passi più grandi** rispetto a 25 centesimi di taglio odi spingersi in avanti vincolandosi a un determinato percorso. Anche se **Christine Lagarde** in conferenza stampa **ha sottolineato che si tratta di un percorso «in discesa»**



dei tassi. La prima domanda rivolta alla presidente Lagarde è stata in un certo senso fuorviante, perché ha messo sul piatto l'ipotesi di un taglio di 50 centesimi come di 25 centesimi in Bce. **Il quarto di punto è stato deciso «all'unanimità»** ha risposto secca la presidente. In effetti mezzo punto di taglio è semmai in discussione negli Stati Uniti, dall'altra parte dell'oceano: **sovrapporre la Federal Reserve alla Bce crea confusione**. La Bce non sente al momento l'urgenza di forzare il passo sui tagli, aumentandone il volume, perché non rileva urgenza nei dati: l'economia è debole ma non è crollata, l'inflazione non corre il pericolo della deflazione. Tutt'altro. E a causa di effetti base molto rilevanti, l'inflazione nell'area dell'euro è destinata a forti oscillazioni: a settembre registrerà un consistente scalino negativo per l'effetto base, mentre a dicembre, gennaio e febbraio l'effetto base sarà positivo, portando l'inflazione complessiva poco sotto il 3 per cento. **Con l'avvio del 2025 il processo disinflazionistico riprenderà vigore:** questo è quanto prevede la Bce, che punta su un maggiore sostegno dei consumi alla crescita del Pil. Per tutti questi motivi, il Consiglio direttivo preferisce mantenere l'approccio basato sui dati, con decisioni prese di riunione in riunione, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi: questo metodo sta funzionando, è la tesi della Bce, e per ora non si cambia. Quel che invece è stato cambiato dalla Bce è **l'assetto operativo per l'attuazione della politica monetaria** che dal 18 settembre applicherà un differenziale tra il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali e il tasso sui depositi presso la banca centrale di soli 15 punti base e non più di 50: si tratta del differenziale più stretto da quando è nato l'euro. Questa modifica renderà più conveniente per le banche prendere liquidità presso la Bce: finora, grazie anche a una enorme liquidità in eccesso, le banche fanno ricorso alla Bce per piccolissimi importi per finanziarsi a una settimana o a tre mesi pagando il tasso della media del tasso della settimana. **Ma la liquidità in eccesso è destinata a calare** e il differenziale stretto agevola le banche. In prospettiva, inoltre, la Bce è pronta a reintrodurre le operazioni di finanziamento a più lungo termine per soddisfare la necessità strutturale di liquidità delle banche (tramite prestiti o acquisti di titoli).

~

### **Carlo Cottarelli – Quel che i giovani cercano fuori dal nostro Paese – Espresso**

La Bce ha tagliato per la seconda volta quest'anno i tassi J di interesse, dopo il taglio di giugno e la pausa di luglio (in agosto anche il consiglio della Bce va in vacanza). Vediamo cosa la Bce ha fatto esattamente, cosa ha detto, se ha fatto bene a prendere questa decisione e **quali saranno le conseguenze per l'economia europea**. Cosa ha fatto? Ha annunciato un taglio del tasso di interesse di 25 punti base (ossia di un quarto di punto) sui depositi che le banche commerciali detengono presso la Bce: dal 3,75% al 3,5%. C'è chi sperava in un taglio più forte, ma, grazie a quello che la Bce ha chiamato un "aggiustamento tecnico causato dal nuovo piano operativo" (già deciso in passato e ora diventato operativo), **i tassi di interesse sui prestiti di Francoforte alle banche commerciali scendono più rapidamente:** il tasso sui "rifinanziamenti principali" (cui in passato si era concentrata l'attenzione degli operatori) passa dal 4,25% al 3,65%, un calo di 60 punti base, mentre il tasso sui cosiddetti prestiti marginali scende di 40 punti base. Quindi, in realtà il taglio dei tassi è più elevato di quanto sembra a prima vista, anche se il tasso sui depositi alla Bce resta economicamente il più rilevante. Cosa ha detto **Cristine Lagarde?** Ha spiegato che dietro a questa **decisione c'è la convinzione che l'inflazione stia scendendo in linea con le previsioni della stessa Bce**. Certo l'inflazione è prevista tornare sull'obiettivo del 2% solo nella seconda metà del 2025, ma il sentiero di discesa sembra stabile. **I salari stanno crescendo ora più rapidamente dei prezzi**, ma questo non dovrebbe alimentare una spirale inflazionistica, perché gli aumenti (dice la Bce e credo abbia ragione) saranno in parte assorbiti dai margini di profitto, che restano elevati. Al tempo stesso, la Bce non si impegna per il futuro ("**Que sera, sera**" ha detto Lagarde in conferenza stampa rispondendo a una



domanda su possibili nuovi tagli futuri), ma questa non è una novità. **Ha fatto bene la Bce a ridurre i tassi? Sì e ve lo dice uno che non è espansionista di professione.** È da circa un anno che dico che la Bce dovrebbe ridurre i tassi più velocemente (un anno fa, mi sembrò non necessario l'ultimo aumento allora effettuato). È vero, il tasso di inflazione resta sopra all'obiettivo del 2%, ma il livello dei tassi, ora al 3,65% per i prestiti della Bce, è sufficientemente alto al netto dell'inflazione, cioè in termini reali (mi perdonino i puristi se semplifico un po' quanto segue). Nel settembre 2023 il tasso sui prestiti della Bce era del 4,5% solo di poco superiore al tasso d'inflazione a 12 mesi (4,3%). Ora il tasso sui prestiti (3,65%) è ben più alto dell'ultimo dato sull'inflazione (2,2% ad agosto). **Il tasso reale è quindi nettamente positivo e contribuirà al calo dell'inflazione.** Infine, con la riattivazione delle regole europee sui conti pubblici, **le politiche di bilancio si stanno orientando in senso restrittivo** e anche questo smorzerà la dinamica dei prezzi. Che conseguenze ci saranno per l'economia europea e italiana? Senza un taglio dei tassi di interesse c'era il rischio che **L'anemica ripresa economica dell'Europa** (compresa quella del nostro paese visto che non ci possiamo accontentare di un aumento del Pil all'1%), **si trasformasse in una completa stagnazione**, se non peggio. L'inflazione sarebbe allora scesa troppo rapidamente, col rischio di calare ben al di sotto dell'obiettivo del 2%. Il taglio dei tassi della Bce si dovrebbe estendere ora ai tassi pagati da chi è indebitato. Se una banca spende meno quando prende a prestito soldi dalla Bce, potrà a sua volta prestare a tassi più bassi ai propri clienti. **E tassi di interesse più bassi sui prestiti bancari (e obbligazionari) faciliteranno gli investimenti e, in generale, la spesa.** Questo avverrà senz'altro per i prestiti a breve termine. Quelli a lungo termine, in previsione delle mosse della Bce, erano già scesi, ma la decisione presa ieri, per lo meno, confermerà e rafforzerà il calo già avvenuto. **Ci guadagnano tutti i debitori, incluso il più grande di questi in Europa: lo Stato italiano.** Tutto sommato una buona notizia per l'euro zona, anche se in buona parte attesa.

~

### **Mattarella – Morti sul lavoro offese alle coscienze – Il Sole 24 Ore**

**Le vite dei cinque operai investiti sui binari a Brandizzo potevano essere salvate.** Nessun altro deve morire così. La commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro ha presentato la relazione sull'incidente del 30 agosto 2023 e **le proposte per aumentare la sicurezza sul lavoro a partire dalle tecnologie** che avrebbero evitato la strage. Un appello al massimo impegno su questo fronte è arrivato dal **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, in un messaggio: «Le morti e gli incidenti sul lavoro sono una intollerabile offesa per la coscienza collettiva». «Non sarà mai sufficiente l'impegno a questo scopo delle istituzioni e delle parti sociali». Il suo appello si è unito a quello delle famiglie delle vittime. «*Non si possono avere nel 2024 ancora persone che muoiono per poter mantenere la loro famiglia*», ha detto la **vedova di Saverio Giuseppe Lombardo, Barbara**. Sono 14 le proposte di intervento indicate nella relazione, approvata all'unanimità: dagli **strumenti tecnologici per la sicurezza**, per i quali si ipotizzano incentivi come quelli di Industria 4.0, fino all'organizzazione del lavoro con il coinvolgimento dal basso dei lavoratori, dal miglioramento delle gare d'appalto fino a punteggi per le aziende. «**La Commissione ha esaminato quel drammatico evento per migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro**», ha sottolineato il **presidente della Camera, Lorenzo Fontana**, chiamando le istituzioni a intervenire con determinazione. La presidente della Commissione, **Chiara Gribaudo (Pd)**, ha detto che anche se le indagini sulle cause sono ancora in corso, «*alcune certezze, le abbiamo. Siamo certi che quelle persone, in quel momento, non dovevano stare sui binari*». Gribaudo ha rimarcato come alcune delle soluzioni che avrebbero potuto salvarle sono già «di serie» nelle auto, come la rilevazione di ostacoli, o già sperimentate da anni come il badge elettronico, nei cantieri dal 2022. La commissione ha invitato alla **prudenza nel parlare di «errore umano»**, poiché



spesso «vi è alla base una organizzazione del lavoro che mette il lavoratore nella condizione di commetterlo, questo errore». **Massima attenzione anche sugli appalti che** non possono - ha detto - «essere un mezzo per la riduzione dei costi o dei diritti» e sui controlli che vanno rafforzati. Nel distretto dell'incidente, Torino-Aosta, ci sono 95 ispettori del lavoro, di cui 45 dedicati a salute e sicurezza, per 234 mila imprese. Questo implica **la possibilità di meno di un controllo ogni 6 anni e mezzo**. Le proposte della Commissione sono state definite «**utili**» **dalla Fillea Cgil** che ha auspicato la loro adozione da parte di Rfi e dagli altri committenti delle manutenzioni. Quanto a Sigief, l'azienda dove lavoravano gli operai, continua a operare con un nuovo nome. Una situazione condannata dai parenti delle vittime. «**Non può essere una giustizia**», ha detto Oto Aversa, fratello di Giuseppe. «Ce hanno ammazzati», ha aggiunto chiedendo al governo di «**dire basta ad appalti perché sono la condanna di tanti lavoratori**».

### **Roberta Metsola – Basta sostegni, ora opportunità - Corriere della sera**

Nel corso della storia, le donne sono state i pilastri di ogni società. Dalla conduzione delle famiglie alla gestione delle imprese, alla politica, le donne continuano a fare passi da gigante e **a infrangere gli stereotipi**. Riporto la vostra bellissima frase, "non **può esserci libertà senza Lavoro**". Lavoro è il tema di questa edizione del Tempo delle Donne. Nonostante il talento di cui disponiamo, il coraggio e l'impegno che manifestiamo, dobbiamo dimostrare ogni giorno che siamo in grado, come chiunque altro, di prendere l'iniziativa, di fissare standard elevati e, a volte, anche di fare meglio. Sono orgogliosa del fatto che il Parlamento europeo stia lavorando intensamente a una **strategia dell'Unione europea per l'uguaglianza di genere: nella sanità, nell'istruzione e altro ancora**. Sono orgogliosa dell'adozione di una nuova legge europea a favore di un maggior numero di donne nei Consigli di amministrazione. **Sono orgogliosa del fatto che il Parlamento europeo stia spingendo per una legislazione sulla parità di retribuzione a parità di lavoro**, in base alla quale i datori di lavoro dovranno essere più trasparenti riguardo al divario retributivo tra uomini e donne, al fine di colmarlo. Si stanno facendo passi da gigante per l'uguaglianza di genere nella società europea. Ma nonostante questo, le disuguaglianze persistono. E dobbiamo fare di più, molto di più, per consentire che tutte le donne possano diventare protagoniste del cambiamento. **Sia chiaro, le donne non hanno bisogno di "aiuto". Niente di più paternalistico**. Ciò di cui le donne hanno bisogno sono le **opportunità**, l'opportunità di accedere agli stessi strumenti di tutti gli altri. E uno di questi strumenti è **l'istruzione**. Con l'istruzione le donne possono abbattere le barriere ovunque. E il più grande catalizzatore dell'emancipazione femminile. Come donne leader, questa responsabilità grava un po' di più sulle nostre spalle. **Per questo dobbiamo continuare a cambiare gli atteggiamenti e a educare anche gli altri**, in modo che tutti capiscano che più ci sono donne forti nella società, più la società diventa forte. Sono cresciuta pensando che se lavori duramente, se vuoi veramente una cosa e se sei pronta a scalare quella montagna, allora **niente può ostacolarci, né il tuo genere né il tuo background**. Ma una lezione che ho imparato, compreso e apprezzato è che non sarei qui a scrivervi da presidente del Parlamento europeo se non fosse stato per **le donne che hanno lottato tanto per permettermi di percorrere la mia strada**. Ogni volta che sono caduta nella mia vita, un'altra donna, che ha affrontato tutto prima di me, mi aiutata a rialzarmi. Pertanto, questo è il mio appello a voi: **assicuriamoci sempre di essere presenti l'una per l'altra, di sollevarci a vicenda, di continuare ad andare avanti insieme**. Vi assicuro che il Parlamento europeo sarà sempre dalla vostra parte. Permettetemi di concludere con un pensiero a tutte quelle donne coraggiose che lottano per la libertà e per i loro diritti. Dall'Ucraina all'Afghanistan, dalle strade dell'Iran ai nostri Paesi europei. Non dimenticherò mai la lotta della giornalista maltese **Daphne Caruana Galizia** contro la corruzione. Né dimenticherò le parole di **Maria**



**Falcone**, sorella di Giovanni Falcone, che continua la sua battaglia contro la criminalità organizzata. Le loro voci non si spegneranno mai. La mia voce è per tutte loro. Eventi come il Tempo delle Donne, giunto quest'anno alla sua undicesima edizione sono fondamentali per realizzare il cambiamento di cui abbiamo bisogno, quindi vi ringrazio. Grazie per aver dato l'esempio. Grazie per aver ispirato tutti noi.

~

### **Nicola Saldutti – “Chi paga meno le donne va contro la Costituzione” – Corriere della sera**

All'Europa, alla vigilia del giro nelle capitali per presentare il suo rapporto e le sue proposte per provare a rilanciarla, chiede «se vuole essere padrona del suo destino oppure no?». **Sul lavoro e sulla disparità di genere** è netto: «La gente che paga le donne meno degli uomini per fare lo stesso lavoro, sa che sta andando contro la Costituzione?» L'ex presidente del Consiglio, **Mario Draghi** è l'ospite d'onore all'undicesima edizione del **Tempo delle Donne**, intervistato dal direttore del Corriere della Sera, **Luciano Fontana**. Intorno al **Rapporto sulla competitività** del Vecchio continente **si dovranno costruire le nuove politiche dell'Unione**, e l'ex presidente Bce lo racconta così: «L'idea è nata tre anni fa, su un panorama che è cambiato. Un continente che ha basato la sua crescita sull'export e ha investito poco in infrastrutture trascurando la domanda interna». In Europa vivono 400 milioni di persone ma «divise in tanti piccoli mercatini» nazionali. Un quadro che rende complicata anche la crescita delle imprese: «Pensiamo alla ricerca, qui è di prim'ordine, non siamo mica scemi. Ma mancano grandi aggregazioni tra Università, centri di ricerca e industria. Come mai il 40% delle imprese europee di successo è andato negli Stati Uniti?». Affrontare l'espansionismo cinese, l'aggressione russa o quello che accadrà negli Stati Uniti «in una situazione di autonomia, oppure di dipendenza, forse anche di servitù? La risposta è essere indipendenti, ma per questo bisogna avere una comunità di vedute. **Se si guardano i governi, la visione è scoraggiante, anche perché sono deboli**», aggiunge. **Essere in 27 può rivelarsi un punto di fragilità quando si tratta di prendere decisioni**, per esempio sugli investimenti, e allora si può percorrere la strada dei «**trattati intergovernativi**». È una questione esistenziale, si legge nel rapporto. Ma quegli 800 miliardi che servirebbero per partire dove si possono recuperare? «Noi risparmiamo tanto, più degli americani, ma bisogna fare in modo che il mercato dei capitali sia integrato. Sono cifre gigantesche ma realistiche, sono state fatte simulazioni dal Fondo monetario e dalla Commissione. Il risultato è che si può fare. Il paragone col piano Marshall è per dare l'idea della grandezza». Si può fare ma **«bisogna farlo con un debito comune, altrimenti è un peso troppo alto per i singoli Paesi. E sarebbe un disastro, noi lo sappiamo bene»**. **Una scelta, quella dei bond comuni, che è già stata fatta: per raccogliere risorse contro la disoccupazione**. Draghi cita ad esempio «il progetto delle reti che per sua natura è europeo». Ma qual è stata la sua esperienza più complicata, chiede Fontana, Draghi ricorda quando era direttore generale del Tesoro: «**Quando uno è passato dalla crisi del '92-'93 è abbastanza vaccinato. L'esperienza da presidente del Consiglio è stata la più ricca**». La platea applaude. Però **quest'Europa è un cantiere complicato** e lui ricorda un libro che la paragonò a un giardino, «fuori dal quale però c'è la giungla e non è che le liane della giungla non si infilino». **L'Unione del Vecchio continente è un'utopia? «No, è un fatto da coltivare»**, risponde. L'Ue deve tenere insieme concretezza e visione. E l'Italia? Sulla parità di genere siamo molto, troppo indietro, il differenziale di partecipazione al mondo del lavoro è quasi del 20%. Troppo. «La parità non si fa per decreto, ma bisogna costruire le condizioni», sottolinea l'ex premier. «**Creare il tempo per la donna perché possa lavorare, se non c'è l'asilo nido, ad esempio, quel tempo non ce l'ha**». «**Una delle frasi che non sopporto è "Mi va in maternità"**». **Dentro ci sono tutti i pregiudizi «consci e inconsci» come li definisce Draghi**. «Non so se le persone sanno che se pagano meno le donne vanno contro la Costituzione». Le quote **La legge Golfo-Mosca** sulle



quote di genere risale al 2011: «Le quote hanno a che fare con la differenza dei livelli di partenza. Avere le quote non significa far emergere donne non qualificate, ma far emergere donne qualificate che altrimenti non avrebbero quell'occasione». E avverte: «Mi pare che con il coinvolgimento la performance sia migliorata. E una questione culturale e di tempo. Il modo di vedere il mondo del lavoro al maschile c'è da secoli. Bisogna fare molto di più». Ringrazia l'ex ministra Elena Bonetti per le misure sul congedo parentale. Avvocato o avvocatata? «Dev'essere la donna a scegliere come vuole essere chiamata». Ma bisogna accelerare: **siamo in fondo alla classifica per tasso di occupazione femminile**, natalità, divario salariale tra uomini e donne. «Per l'Italia non c'è altro da fare che rafforzare la rete di assistenza, gli asili nido sono fondamentali e a chi dice che la natalità sta scendendo rispondo che preferirei piuttosto vedere un asilo nido vuoto, ma vederlo». Cita anche le vacanze scolastiche: «Tre mesi sono un periodo lunghissimo, non è favorevole per le donne». Un tema sono gli ambienti di lavoro: «Spesso non sono ospitali, le penalizzano. Sono vent'anni che il settore finanziario fa degli sforzi di parità ma poi vanno tutte via. Alla Bce cambiammo le regole di composizione delle commissioni per le assunzioni, erano tutti uomini. Siamo scesi al 50%». La questione delle competenze tecnologiche Stem? «E' vero, è la parte più richiesta dal mercato in questo momento ma è difficile definire a priori i percorsi formativi, ci sono molti laureati in filosofia che poi si specializzano in computer». Allarga il campo: «La diversità migliora le performance di un Paese, non è che i maschietti abbiano fatto pochi pasticci». Poi **parla dei giovani, che più volte ha citato come il più grande spreco per le opportunità che non vengono loro offerte**. Cercano un nuovo equilibrio tra lavoro e vita. È un limite? «Non credo, è vero che per la mia generazione il lavoro definiva l'esistenza ma è un bene che si perda la monodimensionalità. Ai miei tempi l'uomo aveva una sola dimensione, come dal libro di Herbert Marcuse. Aveva perso l'utopia. **Questo è il messaggio da dare ai giovani: ben venga il distacco, l'attenzione alla società, all'ambiente, ma va utilizzato per ritrovare l'utopia**». Quale consiglio darebbe a una giovane che entra nel mondo del lavoro? «Dire subito quello che non va, esprimendo il disagio e la speranza che migliori. Parlare per farsi sentire, per proporsi, per affermarsi. Non tenersi le cose dentro». **Il suo futuro? Lo ripete: «Farò qualcosa o non lo farò».**

~

### **Istat, la disoccupazione scende al 6,8% +329mila persone al lavoro in un anno – La Stampa**

Cala il tasso di disoccupazione e sale il numero di occupati, **confermando il trend positivo dell'inizio dell'anno**. A dirlo sono i dati Istat sul secondo trimestre del 2024, che raccontano di 124 mila persone in più con un posto di lavoro (+ 0,5%) rispetto a gennaio-marzo, con la crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+ 0,9%) e degli indipendenti (+ 0,7%). **Cala invece il numero di contratti a termine (-1,9%). Il tasso di occupazione raggiunge così il 62,2%** - è il più alto mai registrato nelle relative serie storiche trimestrali - mentre **il tasso di disoccupazione scende al 6,8%**, toccando il livello più basso dopo il terzo trimestre 2008. Se si guarda allo stesso periodo del 2023, gli occupati sono aumentati di 329 mila unità (+ 1,4%) meno 194 mila disoccupati in un anno (-10,2%). **Sul costo del lavoro l'Istat registra un aumento su base congiunturale dell'1,9%** per effetto della crescita delle retribuzioni (+ 1,7%) e dei contributi sociali (+2,4%). Il ricorso alla cassa integrazione scende a 7,5 ore ogni mille ore lavorate.

~

### **Giorgio Pogliotti – Formazione continua in azienda contro la sfida delle transizioni – Il Sole 24 Ore**

«Per rispondere alle sfide delle transizioni in atto, non è più sufficiente la formazione tradizionale del sistema scolastico, bisogna puntare sulla formazione continua e permanente, all'interno dei percorsi aziendali per aggiornare le competenze in linea con l'innovazione dei processi produttivi». Dal **G7**



**Lavoro e occupazione** che si è aperto ieri a Cagliari, il **ministro del Lavoro, Marina Calderone** ha anticipato alcuni punti del piano d'azione sul fronte delle competenze, uno dei temi centrali oggetto di riflessione, insieme allo **sviluppo dell'Intelligenza artificiale** che «valorizzi il lavoro umano e non lo distrugga» e al *progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa*. *L'aggiornamento delle competenze chiama in causa le parti sociali con la contrattazione aziendale, ma anche le politiche industriali e le misure ad hoc messe in campo dai governi* (come il **Fondo nuove competenze** cofinanziato dal Fse che permette alle imprese di adeguare le competenze dei lavoratori, destinando parte dell'orario alla formazione pagata dal fondo). Ieri il ministro Calderone, come **presidente del G7 Lavoro**, ha partecipato a due vertici bilaterali; il primo con il ministro tedesco del lavoro Hubertus Heil sull'attuazione del protocollo del 28 febbraio per la cooperazione nei campi dell'istruzione e della formazione professionale, dei servizi pubblici per il **lavoro e delle politiche attive**. Si tratta di un accordo rilevante, essendo la Germania **l'apripista nell'attuazione del modello** duale di formazione on the job che ha prodotto importanti risultati sulla riduzione della disoccupazione che per gli under 25 tedeschi viaggia al 6,2% (contro il 20,8% dei giovani italiani). Lo sviluppo e la sperimentazione di **percorsi innovativi per l'istruzione e la formazione professionale duale**, in stretta collaborazione con le parti sociali, insieme al rafforzamento dell'orientamento professionale rappresentano dei punti centrali dell'accordo di **cooperazione italo tedesco** firmato anche dal ministro **Valditara**. Poi nel secondo bilaterale della giornata, con **Alison Mc Govern**, l'equivalente del viceministro del lavoro del Regno Unito, Calderone ha affrontato il tema delle misure per **favorire l'avviamento dei giovani al lavoro**, e di come rispondere alle sfide dell'intelligenza artificiale. «*Il problema è che storicamente l'Italia ha investito poco sulla formazione, sono pochi i lavoratori che partecipano ad attività formative non formali*», ha sottolineato il direttore per l'occupazione dell'**OCSE, Stefano Scarpetta** che ha anticipato i primi risultati di uno studio sull'**impatto dell'Intelligenza artificiale sul lavoro**. «*Dalle risposte emerge che ad oggi non c'è stata sostituzione di lavoratori e l'occupazione non è diminuita. Per tre lavoratori su 5 è migliorata la performance e la qualità del lavoro, l'impatto è stato positivo nelle realtà in cui i dipendenti sono stati coinvolti*». A cambiare sarà il tipo di mansione che molti lavoratori svolgeranno: «*L'ia generativa è più in competizione con i lavoratori altamente qualificati perché svolge mansioni non di routine e anche con capacità cognitive* - ha aggiunto Scarpetta-. *Però, mentre lavoratori con alti livelli di competenze riescono ad essere complementari con l'ia, i più esposti saranno quelli con bassi livelli di qualifiche. È soprattutto su di loro che bisogna investire*».

~

### **Serena Sileoni – La natalità si rilancia solo con gli immigrati – La Stampa**

**Legge di bilancio e politiche per la natalità sono un binomio costante negli ultimi anni**. Nella prospettiva di governo, di fronte a un problema reale e concreto - e l'inverno demografico è un maledetto e gigantesco problema reale e concreto - **fare qualcosa è considerato sempre meglio di fare nulla**. Si spiegano così le notizie secondo cui il **ministro Giorgetti** sarebbe alla ricerca di 5-6 miliardi per aiutare le famiglie con più figli. **Non che siamo all'anno zero nelle politiche per la natalità**, tutt'altro. Ma a ogni manovra i governi hanno bisogno di dimostrarsi fattivi, anche solo spostando agevolazioni fiscali e contributive da qui a là. Ad esempio, si parla di aumentare a tre la soglia dei figli che consente di accedere alla decontribuzione per le madri lavoratrici e al tempo stesso di estendere la misura alle autonome; o di aumentare le spese che le famiglie con almeno due figli possono portare in detrazione, riducendole per quelle senza figli. Come ha scritto ieri su queste pagine **Chiara Saraceno, nemmeno le politiche più generose e sistematiche per la natalità hanno sicuri effetti** sul desiderio e la possibilità di avere figli. Vale la pena soffermarsi su questo aspetto e, di fronte alle ambizioni di governo, alle aspettative che generano e alla realtà degli strumenti fiscali a



disposizione, mettere la questione demografica in una più ampia prospettiva storica e geografica. Già a metà del 1800, **Harriet Taylor Mill** e suo marito, il ben più noto **John Stuart Mill**, principali esponenti del **primo femminismo inglese** e **sostenitori del suffragio femminile**, avevano messo in collegamento l'emancipazione delle donne alla loro perdita di volontà nel dedicare la vita «*a una funzione animale e alle sue conseguenze*». L'accesso all'istruzione e al lavoro le avrebbero liberate dalla «opinione generale degli uomini» secondo cui la loro «*naturale vocazione sono il matrimonio e la maternità*». **A distanza di 200 anni, possiamo dire che avevano ragione. Il calo di natalità è il prezzo della libertà e del benessere.** La correlazione inversa tra indice di fertilità e Pil pro capite è stata già ampiamente rilevata, così come quella tra **l'indice di fertilità e l'indice di sviluppo umano**. Il tasso di fecondità in 60 anni si è quasi dimezzato, ma mentre esso è di 1,5 per i Paesi più avanzati, sale a 2,4 per quelli in via di sviluppo e a 4,1 per i più poveri. La maggior parte del mondo, Cina e India comprese, sono sotto la soglia di sostituzione. Sopra, c'è l'intera Africa, eccetto la Tunisia, insieme al Medio Oriente e a pochi Stati dell'America Latina e dell'Asia. Spesso, dove è alta la fertilità lo è anche la mortalità infantile. **Il rapporto tra benessere sociale, emancipazione femminile e denatalità** può spiegare perché le economie emergenti stanno iniziando a mostrare le stesse dinamiche demografiche e perché il contributo alla natalità da parte degli stranieri immigrati nel tempo tende a ridursi. **La questione demografica, insomma, è una spirale che non sarà fermata dalle mani dei governanti**, con i loro attrezzi fiscali e regolatori. Non è un'affermazione apocalittica. Ragionando per estremi, la nostra specie è un accidente nella storia del mondo e non saranno quei suoi stessi accidenti che chiamiamo Stati a determinarne la sopravvivenza. Ma è chiaro **che a noi interessa sopravvivere come specie e non peggiorare le nostre condizioni di vita**: non solo per istinto, ma anche per assicurare a noi e ai nostri figli la qualità di vita raggiunta, che può essere garantita solo dal mantenimento delle risorse umane, intellettuali e fisiche. Se questo è il punto, l'Italia ha un problema ulteriore a quello della denatalità, che è l'invecchiamento della popolazione. Detto in maniera cruda, **non moriamo e invecchiamo per molti più anni di prima**. E un'ottima notizia, ma se collegata al fatto che abbiamo pochi figli e che confidiamo di invecchiare bene, qualche problema lo crea. Le stime vanno prese come tali, ma secondo quelle dell'Istat nei prossimi 25 anni il rapporto tra individui in età lavorativa e non passerà da circa 3 su 2, a 1 su 1. Incoraggiare attraverso politiche fiscali e di welfare il desiderio di genitorialità può essere una scelta lodevole in sé. Ma **la deformazione della piramide demografica è talmente imminente** che le politiche per la natalità, ammesso che funzionino e non producano effetti distortivi, **rischiano di arrivare tardi**, rispetto alla questione di chi terrà in piedi la baracca. C'è solo una categoria di politiche che, invece, può avere e già ha un effetto immediato sulla necessità di aumentare la base attiva della nostra popolazione: quelle migratorie. Purtroppo, però, tali politiche sono tra le più refrattarie alla razionalità. Due giorni fa, ad esempio, mentre la Germania innescava una reazione a catena sui controlli alle frontiere, **la maggioranza della Camera dei deputati ha votato contrariamente allo ius scholae**. Se ne riparerà ancora, dopo la fiammata estiva accesa dal ministro Tajani? Forse. Quel che è certo, è che **di immigrazione si parla sempre con la pancia e poco con la testa**. Anche per questo, quel che assorbe l'Italia dai fenomeni migratori è del tutto scomposto: tendenzialmente, i governi si preoccupano dell'ingresso dei migranti, ma non di cosa fanno una volta entrati; sanano i lavoratori in nero, ma **non riescono ad attrarre migrazioni di qualità**; come cittadini, siamo disposti ad accoglierli nelle nostre case e fabbriche per fare lavori che non siamo più disposti a fare, ma preferiamo in generale e al tempo stesso che stiano «a casa loro». **I risultati elettorali di questi anni in Europa e negli Stati Uniti ci dicono che sulle migrazioni si gioca la carta di governo**. Inutile fare l'elenco degli esempi. Forse questo ambito è l'ultimo che distingue ancora nettamente le offerte politiche. Perché riguarda molto più dell'economia. Riguarda l'idea che abbiamo di noi e della nostra presunta identità e sicurezza. La paura dei cambiamenti. L'accettazione



delle trasformazioni. Ma riguarda anche **la possibilità di mantenerci come società attiva e dinamica, pur con l'inverno demografico alle porte.**

~

### **Ernesto Galli Della Loggia – La scuola richiede una svolta - Corriere della sera**

Il governo Meloni sembra avere urgente bisogno di uno scatto, di mettere in cantiere qualcosa di importante, **un progetto significativo per il futuro italiano.** Non solo se «*vuole fare la storia*» - come pure ha detto molto audacemente **la presidente del Consiglio** - ma più semplicemente se vuole acquistare lo slancio necessario a superare la difficile stagione politica che gli sta davanti. **Una stagione caratterizzata dall'incognita delle elezioni americane e della guerra in Ucraina,** dalle prevedibili sconfitte in almeno due delle tre imminenti elezioni regionali (Umbria, Emilia-Romagna, Liguria), dalle altrettanto prevedibili conseguenze della vicenda Santanchè e insieme dalla sempre **lunga e snervante stagione parlamentare della finanziaria.** Ma che cosa mettere in cantiere di davvero importante, tenendo conto tra l'altro della virtuale assenza di risorse disponibili? Sono convinto (io come tanti altri, intendiamoci) che il tempo è venuto per mettere a punto un grande progetto di ripensamento e di rilancio dell'intero ambito dell'istruzione di ogni ordine e grado, dalla scuola materna fino all'università e ai grandi istituti di ricerca. Ma legando tale rilancio al problema cruciale della presenza tra noi di un numero crescente di giovani non italiani per nascita e ancora più in generale al futuro del Paese. **Molti indizi infatti fanno credere che l'Italia stia perdendo l'appuntamento con il Ventunesimo secolo:** ma il fronte dell'istruzione e quello della creazione di «*nuovi italiani*», dell'integrazione delle ondate migratorie, costituiscono certamente i fronti cruciali che decideranno se ci aspetta il successo o la sconfitta. I responsabili politici della scuola e dell'università conoscono bene le condizioni critiche delle realtà loro affidate. Così come le conoscono anche meglio coloro che vi lavorano ogni giorno. Ma non si tratta della solita mancanza di soldi (sì, c'è anche questo ma non è il cuore della questione). **Si tratta soprattutto della gabbia ideologica, delle molte regole sbagliate o invecchiate, di un'errata distribuzione dei poteri,** di una mentalità superficialmente indulgente, della qualità troppo spesso insufficiente degli insegnanti. Ma di tutto questo il Paese e la maggior parte dei suoi politici e dei suoi giornali, dei suoi intellettuali di grido, e naturalmente del pubblico, **non ha alcuna conoscenza e consapevolezza.** È per lo più convinto, invece, che il problema o i problemi siano lo scarso numero dei computer nelle aule, l'insufficiente presenza nei programmi dell'«attualità» e del «mondo del lavoro», o magari l'eccessivo affollamento delle classi. **Non c'è alcuna consapevolezza invece di ciò che davvero conta.** Vale a dire che con la scuola e l'Università attuali l'Italia vede crescere da anni una quantità sempre crescente di giovani non solo privi di una vera qualificazione professionale ma **virtualmente dealfabetizzati, incapaci ad esempio di articolare per iscritto il pensiero più semplice.** Questa è la verità che ci ostiniamo a non vedere e che, sospetto, la stessa presidente Meloni ignori. È in queste condizioni, mi chiedo, che pensiamo di affrontare le durissime sfide del secolo? Eppure **la scuola resta lo strumento più importante che abbiamo per fare soprattutto dei giovani immigrati i «nuovi italiani»** di cui abbiamo un **assoluto bisogno.** Altrimenti è la decadenza sicura del Paese. Non c'è scelta, e un governo preoccupato del futuro del Paese, come non può non essere specialmente il governo attuale, se ne deve convincere: solamente una rinnovata e adeguata istruzione scolastica e universitaria può fungere da strumento d'integrazione e di nazionalizzazione per quelli che dovranno **essere i cittadini italiani del 2050.** **Lo ius scholae? Sì. Lo si chiami pure come si vuole,** vi si aggiungano pure tutte le necessarie clausole supplementari (personalmente riterrei opportuno, ad esempio, almeno il completamento del percorso dell'obbligo scolastico nella sua interezza, nonché la non automaticità della concessione della nazionalità bensì l'esplicita manifestazione di volontà di



ottenersela, e da ultimo la rinuncia ad ogni altra nazionalità), ma alla fine sì, di questo si tratta. Il governo Meloni, che pure può vantare al proprio attivo più di una scelta positiva, tuttavia, **pur avendo davanti un'intera legislatura, si è ben guardato finora di puntare alto**. Non ha mostrato di volersi impegnare in qualcosa di grande che già cominci a prendere forma qui ed ora - e dunque non come il Ponte sullo Stretto, di cui si comincerà a vedere qualcosa, se si vedrà, **non prima di almeno una decina d'anni**. Invece **l'Italia - un Paese in continuo declino dall'inizio del secolo** - ha un disperato bisogno di idee e progetti di vasto respiro che mutino realmente, in profondità, lo stato delle cose: se possibile cominciando ad avere qualche effetto da subito. L'istruzione è un ambito strategico che però ormai da tempo non funziona come dovrebbe, preda di **interessi corporativi e di pregiudizi ideologici** che le hanno fatto perdere il senso della propria identità e dei suoi veri scopi, antichi e nuovi. **L'istruzione, dalla scuola all'università**, è dunque il terreno ideale per un grande progetto, non solo e non tanto di riforma, quanto di **vera e propria rinascita nazionale**: ciò che forse dovrebbe stare a cuore al nostro attuale presidente del Consiglio.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)